

LA NUOVA FENICE

Tarì 2 (€ 0,50)

400° ANNIVERSARIO DELLA FESTA DEL SS. CROCIFISSO A MONREALE

Domenica 3 maggio S.Em.za Rev.ma il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero per le Cause dei Santi, ha presieduto un Solenne Pontificale presso la Chiesa della Collegiata di Monreale in occasione del 400° anniversario dell'istituzione della festa del SS Crocifisso. Il 9 maggio 1626 l'Arcivescovo Girolamo Ve-

nero, in occasione di un'epidemia di peste, rifondò la Collegiata nella chiesa SS Crocifisso oltre per fermare l'epidemia anche per elevare le condizioni sociali ed economiche del clero secolare. Istituì un corpo di ventiquattro preti secolari detti canonici denominati "custodi della miracolosa immagine del Crocifisso". Per il 400° anniversario della festività

religiosa Papa Leone XIV ha concesso l'anno giubilare alla collegiata. Hanno concelebrato l'Arcivescovo di Monreale S.E. Rev.ma Mons. Gualtiero Isacchi, Cav. Di Gr. Cr. Di Grazia Ecclesiastico costantiniano, il parroco Don Nicola Gaglio, cav. Di Grazia Ecclesiastico costantiniano e numerosi sacerdoti della diocesi normanna. Il corteo si è, snodato

dall'Episcopio fino alla Collegiata. Al corteo oltre al sindaco di Monreale, ing. Alberto Arcidiacono, e altre cariche istituzionali civili e militari ha sfilato il labaro cittadino fregiato della medaglia d'oro costantiniana concessa dal Gran Maestro S.A.R. il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro e Capo della Real Casa. Hanno partecipato cavalieri co-



stantiniani e del S. Sepolcro. In Episcopio il Cardinale Semeraro ha incontrato autorità civili, militari e gli ordini cavallereschi presenti. Al termine del Solenne Pontificale il parroco Don Nicola Gaglio ha fatto dono al Cardinale di un bel-

lissimo mosaico raffigurante la Madonna che è raffigurata al duomo di Monreale posta in basso al Pantocratore, mentre la confraternita del SS Crocifisso ha donato un bellissimo Crocifisso. Per l'occasione, a tutti i cavalieri e alle

autorità presenti, è stata donata una splendida medaglia in ricordo del 400° anniversario. Al rientro in Episcopio il delegato vicario del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio per la Sicilia Nobile Antonio di Janni

Cav. di Gr. Cr. Di Grazia, ha fatto omaggio al Cardinale Semeraro, che è il Gran Priore dell'Ordine Costantiniano, e all'Arcivescovo Mons. Isacchi, di una medaglia della delegazione Sicilia.

Antonio di Janni









MISSA IN COENA DOMINI

Giovedì 02 aprile si è svolta presso la Basilica Costantiniana della Magione la Missa in Coena Domini. La solenne liturgia, che apre il triduo pasquale, è stata presieduta dal Molto Reverendo Don Massimiliano Purpura, Parroco della Magione, Cavaliere di Grazia Ecclesiastico del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Al termine dell'omelia il Sacerdote, tolta la Casula, ha compiuto il gesto della lavanda dei piedi che esprime il servizio, l'umiltà e l'amore che Gesù ha per i pro-

pri discepoli. Con questo gesto simbolico il Cristiano è invitato a seguire l'esempio di Gesù mettendosi al servizio degli altri. Post Communio, sull'altare è stata lasciata la Pisside con le particole consacrate, da distribuire durante la funzione del Venerdi Santo, coperte dal conopeo, la quale è stata portata in processione per essere posta nell'altare della Reposizione nella Cappella della Divina Misericordia. Quest'ultima è conosciuta anche come Oratorio del Santissimo Crocifisso, il qua-

le è uno dei più antichi della città e risale al 1150, concesso prima all'Ordine dei Cistercensi e poi all'Ordine Teutonico nel 1197 ed infine Sotto il Regno di S.M. Re Ferdinando I di Borbone aggregato al Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio i cui Cavalieri, sotto la guida di S.A.R. il Principe e Gran Maestro Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Castro, continuano a custodire ed a cui è stata affidata.

I Cavalieri costantiniani presenti hanno scortato il celebrante e la

pisside sino alla Cappella Costantiniana, nella quale è stato allestito l'altare della Reposizione. Hanno partecipato alla funzione, oltre al Delegato Vicario Nobile Cavaliere di Gran Croce Antonio di Janni e al Cancelliere, Commendatore Claudio Ragusa, il Commendatore Pietro Macaluso il Cavaliere Nobile Livio Corselli, il Cavaliere Giovanni Messina e la Dama Carmela Corselli Munda. Presente, altresì, il Benemerito Ispettore Giuseppe Oddo.

Claudio Ragusa





IL VENERDÌ SANTO NELLA CHIESA MADRE DI MONTELEPRE

La celebrazione della passione e l'omelia di Monsignor Dario Russo

Nel cuore della Settimana Santa, la comunità di Montelepre si è riunita nella Chiesa Madre per vivere uno dei momenti più intensi e

soleenni dell'anno liturgico, la celebrazione della Passione del Signore nel giorno del Venerdì Santo. Un rito essenziale, privo della celebrazione eucaristica

propriamente detta, ma carico di significato teologico, spirituale e comunitario, capace di condurre i fedeli al centro del mistero cristiano, quello della croce.

La liturgia del Venerdì Santo si distingue per la sua sobrietà e per il suo profondo raccoglimento. Non si celebra la Messa, non si consacra l'Eucaristia, e





l'altare si presenta spoglio, quasi a riflettere visibilmente l'evento che la Chiesa commemora, la morte di Cristo. Tutto è essenziale, ogni gesto è misurato, ogni parola è carica di significato.

La celebrazione si apre in un clima di silenzio, con il sacerdote che si prostra davanti all'altare, gesto antico e potente che esprime l'annientamento, l'umiltà e la partecipazione al mistero della Passione. È un momento che segna profondamente l'assemblea, introducendola in una dimensione di raccoglimento e interiorità.

Segue la liturgia della Parola, che guida i fedeli lungo un percorso culminante nel racconto della Passione secondo il Vangelo di Giovanni. È un testo proclamato con solennità, che permette alla comunità di entrare nel cuore degli eventi, non come spettatrice, ma come parte viva del racconto.

In questo contesto si inserisce l'omelia di Monsignor Dario

Russo, arciprete della Chiesa Madre, che ha offerto una riflessione intensa e profondamente radicata nella Scrittura. Partendo dal capitolo 53 del profeta Isaia, ha richiamato la figura del Servo sofferente, colui che prende su di sé il dolore degli altri e che, proprio attraverso le sue ferite, diventa fonte di salvezza.

Monsignor Russo ha sottolineato come la salvezza non nasca dalla violenza, ma dall'amore. Le parole "per le sue piaghe siamo stati guariti" diventano così il centro della meditazione, rivelando il senso profondo della croce. Non un fallimento, ma il luogo in cui l'amore di Dio si manifesta nella sua forma più alta.

Nel Vangelo, il momento culminante è segnato dalle parole di Gesù "tutto è compiuto". Non si tratta di una resa, ma del compimento pieno della missione affidata dal Padre. È l'amore portato fino alla fine che trasforma la morte in dono e la sofferenza in redenzione.

Un passaggio particolarmente significativo dell'omelia è stato il riferimento alla scena in cui Gesù affida Maria al discepolo e il discepolo a Maria. In quel gesto nasce una nuova comunione, nasce la Chiesa, generata non dal potere ma dall'amore che si dona.

Monsignor Russo ha invitato i fedeli a lasciarsi coinvolgere personalmente in questo mistero. Non siamo solo noi a guardare

Cristo, ma è Cristo che guarda noi. E nel suo sguardo non c'è giudizio, ma misericordia, non c'è condanna, ma amore che accoglie e trasforma.

Cristo non è un salvatore distante, ma colui che ha condiviso fino in fondo la condizione umana, conoscendo la sofferenza, l'ingiustizia e la paura. Proprio per questo, ha ricordato il sacerdote, possiamo accostarci con fiducia a Dio, certi di non essere soli nelle nostre prove.

Dopo l'omelia, la celebrazione è proseguita con la preghiera universale, che abbraccia tutta l'umanità, e con il momento centrale dell'adorazione della croce. I fedeli si sono avvicinati in silenzio, uno ad uno, per venerare il segno della salvezza, in un gesto semplice ma profondamente significativo.

La liturgia si è conclusa con la distribuzione della Comunione, utilizzando le ostie consacrate il giorno precedente, segno del legame tra il sacrificio della croce e il dono eucaristico.

A rendere ancora più solenne la celebrazione, la presenza del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. Tra i presenti, il Nobile Antonio Di Janni, Cavaliere di Gran Croce e delegato vicario dell'Ordine per la Sicilia, il commendatore professor Antonio Fundarò e il cavaliere Salvatore Biondo, vice questore a riposo, presidente della Reputazione dell'Urna del Cristo Morto, figure che rappresentano l'impegno e la continuità di una tra-

dizione cavalleresca profondamente legata alla fede cristiana. La loro partecipazione ha conferito ulteriore dignità al rito, testimoniando un legame concreto tra spiritualità, storia e impegno ecclesiale. La presenza dei Cavalieri, discreta ma significativa, si inserisce armoniosamente nel contesto liturgico, sottolineando come la fede si esprima anche attraverso forme di appartenenza e servizio.

La celebrazione del Venerdì Santo nella Chiesa Madre di Montelepre si conferma così come un momento di straordinaria intensità spirituale, in cui la comunità si ritrova unita attorno al mistero della croce.

Le parole di Monsignor Dario Russo continuano a risuonare anche oltre la liturgia, invitando i fedeli a vivere questo tempo non come un momento di semplice commemorazione, ma come un'esperienza personale e comunitaria di incontro con Cristo.

Nel silenzio della chiesa, davanti alla croce, si compie un cammino interiore che prepara alla luce della Pasqua. È qui che il dolore si apre alla speranza, che la morte lascia spazio alla vita, che la fede trova la sua espressione più autentica.

Montelepre, ancora una volta, custodisce e rinnova una tradizione che non è solo memoria del passato, ma presenza viva, capace di parlare al cuore e di orientare lo sguardo verso il mistero della resurrezione.

Antonio Fundarò



MONTELEPRE, LA PROCESSIONE DELL'URNA DEL CRISTO MORTO TRA FEDE, STORIA E IDENTITÀ

Nel silenzio intenso del Venerdì Santo, Montelepre rinnova uno dei riti più profondi e identitari della sua tradizione, la processione dell'Urna del Cristo Morto, un appuntamento che unisce fede, memoria e appartenenza e che, anno dopo anno, continua a coinvolgere l'intera comunità in un clima di raccoglimento e partecipazione. Le radici di questa celebrazione affondano nel tempo e raccontano una storia fatta di devozione, organizzazione comunitaria e stratificazione sociale. Già nella metà del Settecento, precisamente nel 1758, nasceva a Montelepre la Congregazione dell'Addolorata, espressione del ceto delle

maestranze, che si faceva carico del mesto rituale del Venerdì Santo. Questa congregazione, oggi non più esistente dopo la soppressione avvenuta nel 1866, ha rappresentato per lungo tempo il cuore pulsante della devozione popolare legata alla figura della Madre Dolorosa.

A questo primo nucleo devozionale si affiancò, nel corso dell'Ottocento, un elemento destinato a segnare in modo definitivo l'identità della processione. Nel 1833, infatti, venne introdotta l'Urna del Cristo Morto, affidata alla Deputazione detta dei Galantuomini. La costituzione ufficiale della Deputazione avvenne il 25 dicembre dello stesso anno,

in occasione del XVIII centenario della Redenzione, con atto notarile stipulato dal notaio don Filippo Riccobono. In quel periodo regnava Ferdinando II di

Borbone e la comunità ecclesiale locale era guidata dall'arciprete don Pietro Candela, affiancato dal cappellano sacramentale don Andrea Gambino.



La Deputazione era inizialmente composta da dodici uomini facoltosi del paese, i cosiddetti galantuomini, ai quali veniva affidato il compito di portare a spalla l'urna durante la processione del Venerdì Santo, subito dopo la Liturgia della Croce. Nei primi decenni, ciascun membro contribuiva con una quota annuale, sei tari, destinata alla manutenzione e all'addobbo dell'urna, segno concreto di una partecipazione non solo simbolica ma anche materiale alla vita del rito.

Nel tempo, la Deputazione ha conosciuto una significativa evoluzione, ampliandosi ben oltre il numero originario e accogliendo oggi circa centocinquanta membri. Ne fanno parte persone che, per formazione o ruolo, rappresentano un punto di riferimento per la comunità cittadina. Attualmente, la Deputazione è presieduta dal dottor Salvatore Biondo, custode di una tradizione che continua a rinnovarsi nel solco della storia.

Il simulacro del Cristo morto, realizzato in cartapesta e rifinito in gesso, è custodito durante l'anno sotto l'altare del Santissimo Sacramento nella Chiesa Madre, mentre l'urna viene conservata nella chiesa della Santissima Trinità. In occasione del Venerdì Santo, il simulacro viene solennemente preparato e arricchito con elementi di grande valore simbolico e artistico, tra cui il costato in argento finemente lavorato, impreziosito da pietre rubine, e i chiodi decorati a forma di rosone.

All'interno dell'urna, il Cristo viene adagiato su un tappeto di garofani rossi, segno della passione e del sacrificio, mentre il rivestimento del materasso è costituito da una preziosa coltre di velo di grigio, ricavata dall'abito nuziale di Giuseppina Galluzzo, moglie del benefattore Castrenze Di Bella. Un dettaglio che racconta come anche la devozione privata si intrecci con la dimensione pubblica del rito, trasformando un gesto personale in patrimonio condiviso.

Nel giorno del Venerdì Santo, l'urna viene portata a spalla con passo lento e cadenzato, attraversando le vie del paese in un silenzio carico di significato. È un cammino che diventa preghiera, un'esperienza che coinvolge non solo chi partecipa direttamente, ma anche chi osserva, riconoscendosi in un rito che parla al cuore.

Accanto all'Urna del Cristo Morto, continua a vivere la presenza dell'Addolorata, erede ideale di quella congregazione settecentesca che per prima diede forma alla devozione cittadina. Il suo volto segnato dal dolore accompagna il cammino del Figlio, creando un dialogo silenzioso che attraversa le strade e le coscienze.

A rendere ancora più solenne la processione, la presenza del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio. In particolare, il commendatore Antonio Fundarò ha accompagnato il simulacro lungo tutto il percorso processionale, affiancando il cavaliere

Salvatore Biondo, presidente della Deputazione dell'Urna del Cristo Morto e anch'egli appartenente allo stesso Ordine. Lo stesso Fundarò è inoltre deputato onorario della Deputazione, a testimonianza di un legame profondo e duraturo con questa storica istituzione cittadina.

La processione dell'Urna del Cristo Morto si distingue per la sua sobrietà e profondità. Non vi è spazio per l'eccesso, ma tutto è orientato al raccoglimento, alla meditazione, alla memoria. Le luci soffuse, il passo cadenzato dei portatori, i volti segnati dall'emozione restituiscono l'immagine di una fede autentica, radicata e condivisa.

È un rito che attraversa i secoli senza perdere il suo significato, capace di rinnovarsi pur restando fedele a sé stesso. Nel passaggio dell'urna e nello sguardo dell'Addolorata, Montelepre ritrova la propria identità più profonda, sospesa tra il dolore della croce e la speranza della risurrezione.

Antonio Fundarò



MAZARA DEL VALLO, "MARTEDÌ DI SAN VITO"

Lo scorso 7 aprile, Martedì dopo Pasqua, a Mazara del Vallo nella provincia di Trapani, nella Chiesa di San Vito a Mare è stata celebrata la solenne celebrazione eucaristica dedicata a San Vito Martire, patrono e concittadino.

La Celebrazione è stata presieduta dal Vicario generale della diocesi mazarese Mons. Gioacchino Arena e concelebrata con i Cav. di Grazia Ecclesiastica, don Franco Geraldo Caruso e don Daniele Donato, rispettivamente Rettore e Vice Rettore del Santuario diocesano San Vito in Riva al mare; presenti alla messa il Comm. Baldassare Cacioppo e il Cav. Uff. Maurizio Di Stefano.

Mons. Gioacchino Arena ha ricordato la particolare tradizione e devozione dedicata a San Vito, che ha avuto i natali a Mazara del Vallo e che attraverso il martirio ha dato testimonianza della sua fede in Cristo.

Nel suo intervento don Franco ha ringraziato i fedeli e i pellegrini



presenti ed ha esortato l'assemblea nel seguire il giovane martire San Vito non solo per la devozione ma anche per l'impegno di vita che permette ad ognuno di essere discepolo ed essere te-

stimone dell'amore di Dio.

Il Vice rettore, don Daniele, ha ricordato che tutti i martedì, fino alla festa di agosto, il Santuario di San Vito in riva al mare è luogo di pellegrinaggio e che il

Santuario è stato affidato all'Ordine Costantiniano di San Giorgio, di cui si onora di farne parte insieme con don Franco e i cavalieri costantiniani presenti.

Baldassare Cacioppo

FESTA DI SAN GIORGIO A MAZARA DEL VALLO

Il 23 Aprile a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, presso la Chiesa parrocchiale di Santa Gemma Galgani, la memoria liturgica di San Giorgio Martire ha visto la partecipazione alla solenne celebrazione eucaristica della delegazione dei Cavalieri dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio rappresentata dal Comm. Erasmo Miceli, dal Comm. Baldassare Cacioppo e dal Cav. Uff. Giuseppe Lipari.

La Messa, allietata dal coro parrocchiale, è stata officiata da don Franco Geraldo Caruso, parroco e Cav. di Grazia Ecclesiastica, coadiuvato dal concelebrante don Antony Antison.

Nell'introduzione della liturgia don Franco ha richiamato l'attenzione dei fedeli sulla figura iconografica di San Giorgio: il valoroso militare mentre sconfigge in battaglia il drago, la vittoria del bene sul male. Una battaglia che i Cavalieri Costantiniani portano avanti rinvigorendo l'antico ideale cavalleresco in opere di carità, come Briciole di Salute, e di testimonianza di fede.

Baldassare Cacioppo



SAN GIORGIO MARTIRE PATRONO DELL'ORDINE COSTANTINIANO A MESSINA

Una rappresentanza del Sacro Militare Ordine Costantiniano di Messina giovedì 23 Aprile, Festa di S. Giorgio Martire, ha partecipato ad una Solenne Celebrazione Eucaristica officiata dal Rev. Don Vincenzo Majuri, Cavaliere

di Grazia Ecclesiastico, nella Protometropolitana Basilica Cattedrale di Messina. A guidare i Cavalieri è stato il Referente della Sicilia per Messina e Provincia, Rev.mo Mons. Mario Di Pietro, Cavaliere Ufficiale di Grazia Ecclesiastico. Nella sua

omelia, dopo aver tratteggiato la figura di San Giorgio, Don Majuri, attualizzandone alcuni aspetti, ha sottolineato l'impegno prioritario dei Cavalieri nella lotta contro il male per l'affermazione del bene nella società odierna.

La preghiera del Cavaliere Costantiniano ha suggellato la solenne Celebrazione.

Al termine della Liturgia, il Referente Mons. Mario Di Pietro ha ringraziato l'officiante per aver presieduto la Celebrazione e il Delegato Arcivescovile per



la Basilica Cattedrale Rev.mo Mons. Roberto Romeo per aver ospitato in Duomo la rappresentanza di Cavalieri. Conclusa la Santa Messa, i Cavalieri hanno venerato le Reliquie dei Santi custodite nel Sacellum della Basilica. Tra queste, la Reliquia di San Giorgio Martire dinanzi alla quale ci si è potuti soffermare in preghiera.

Felice Alessandro Gambadoro



S. GIORGIO ALLA MAGIONE

Presso la Basilica Costantiniana della Magione a Palermo domenica 26 aprile è stato festeggiato il Santo protettore del Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio. Per l'Ordine Costantiniano la Solennità di S. Giorgio insieme all'Esaltazione della Santa Croce,

sono le due più importanti eventi religiosi. Alla Magione Don Massimiliano Purpura, parroco e cav. Di Grazia Ecclesiastico, ha presieduto la funzione religiosa. Presente una delegazione di cavalieri e dame. Al termine della S. Messa il delegato vicario costantiniano di Sicilia Nobile An-

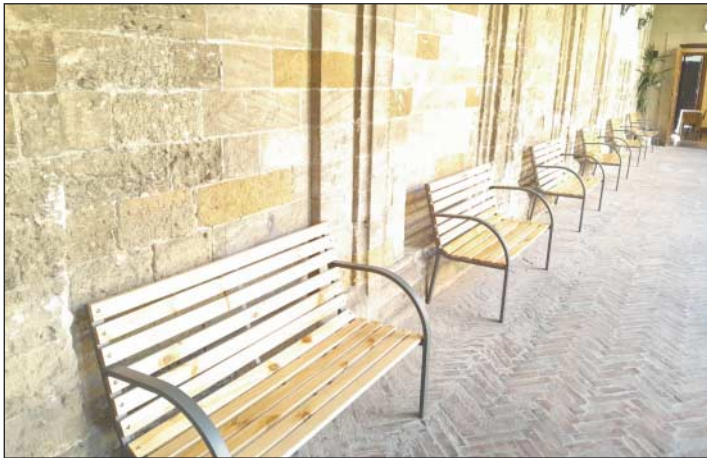
tonio di Janni, Cav. Di Gr. Cr. Di Grazia, ha consegnato al parroco 12 panchine per il bellissimo chiostro, della basilica donati da S.A.R. il Principe Gran Maestro Carlo di Borbone delle Due Sicilie Duca di Castro e Capo della Real Casa. Don Purpura ha gradito l'importante regalo che per-

metterà ai turisti in visita alla Magione un momento di relax immersi nel verde del chiostro e avvolti dalla musica sacra trasmessa da un impianto stereofonico per tutto il complesso della basilica. Don Massimiliano ha incaricato il delegato vicario di ringraziare il Principe Carlo



per il graditissimo dono. Don Purpura ha consegnato al comm. Antonino Patti la medaglia del giubileo. Presenti il Nobile Livio Corselli, i comm. Gasperino Como e Antonino Patti, il cav. Rosario Tantillo, le dame Eugenia D'Alessandro e Carmela Munda e il volontario della gioventù costantiniana Pasquale D'Anna.

Antonio di Janni



S. GIORGIO AD ACIREALE

Nell'insigne Basilica di San Sebastiano ad Acireale, i cavalieri costantiniani della provincia di Catania hanno onorato San Giorgio con una partecipata celebrazione Eucaristica. Il sacro rito è stato officiato dal Rev. Decano don

Alessandro Di Stefano, cavaliere di Grazia Ecclesiastico che nell'omelia ha sottolineato come il megalomartire sia modello e fonte di ispirazione per la vita dei membri dell'Ordine. Presenti all'Eucaristica i cavalieri Giuseppe Longo e Luca Longo, il

commendatore Cosimo Costa e il referente di Nicosia e Noto commendatore Marcello Cantone. Nella Diocesi di Acireale, il cui Vescovo è S.E.Rev.ma Mons. Antonino Raspanti, Presidente della Conferenza Episcopale di Sicilia, Cav. Di Gr. Cr. Di Grazia

Ecclesiastico costantiniano, la delegazione costantiniana di Sicilia aiuta le suore della Tenda della Madonna di Cristo con costanti donazioni in favore delle donne e bambini assistiti da Suor Alfonsina.

Marcello Cantone



VENERDI SANTO ALLA BASILICA COSTANTINIANA DELLA MAGIONE

Venerdì 3 aprile si è svolta presso la Basilica Costantiniana della Magione la funzione del Venerdì Santo alla quale ha preso parte una rappresentanza di Cavalieri del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio guidati dal Cancelliere della Delegazione Commendatore Claudio Ragusa. Presenti i Commendatori Vincenzo Nuccio e Pietro Macaluso. La funzione è stata presieduta dal Molto Reverendo Don Massimiliano Purpura, Cavaliere di Grazia Ecclesiastico e Parroco della Basilica

Sabato Santo alla Magione

Il triduo pasquale alla Basilica della Magione si è conclusa con la Veglia del Sabato Santo, alla quale ha partecipato il Comm. Gasperino Como della delegazione Sicilia dell'Ordine Costantiniano.

I simboli della Veglia, celebrata dal parroco della Magione, Don Massimiliano Purpura, cappellano costantiniano, sono il fuoco, la luce e l'acqua. Il "fuoco" è stato acceso in un braciere fuori dalla chiesa e preparata la celebrazione pasquale. La

processione del clero è uscita fuori dalla chiesa, lasciando completamente al buio, senza luci né candele accese dal Venerdì Santo. Una volta fuori dalla chiesa padre Purpura ha benedetto il fuoco da cui è stato acceso il "Cero Pasquale", simbolo di Cristo Risorto, luce vera del mondo che illumina ogni giorno. Subito dopo il parroco con alcuni ministranti hanno percorso la Chiesa arrivando al presbitero e si accesero le luci della chiesa. Dopo lo svelamento del SS. Crocifisso, segno della Resurrezione di Cristo si è cantato il Gloria, un altro simbolo di profondo significato è stata "l'acqua" simboleggia l'acqua che purifica. il parroco benedetto l'acqua del fonte battesimale, nello stesso ha immerso il Cero Pasquale, successivamente posizionato nell'apposito sostegno sull'altare, Cero che durante l'anno eucaristico accenderà la candela uno dei genitori durante il battesimo del proprio figlio. Successivamente è continuata la celebrazione del Cristo Risorto con i canti del coro della parrocchia. Al termine della celebrazione



Padre Purpura ha distribuito una bottiglietta di acqua benedetta, con l'invito di benedire la pro-

pria casa appena rientrati recitando il Padre Nostro.

Claudio Ragusa





LA NUOVA FENICE

Direttore responsabile:

Antonio di Janni

Autorizzazione del Tribunale di Palermo

n. 13 del 15.03.96

e-mail: dr.antoniodijanni@gmail.com

COMPRA SUD. SUD È MEGLIO!

*Quando facciamo la spesa,
leggiamo le etichette e compriamo
solo prodotti meridionali.*

*Difendiamo così la nostra economia
e la nostra cultura.*



**COMBATTIAMO CONCRETAMENTE
LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!**

SOLIDARIETÀ

Briciole di Salute a S. Martino delle Scale

Domenica 12 aprile consueta donazione della delegazione costantiniana di Sicilia di presidi per bambini da zero a tre anni del Progetto Briciole di Salute alla Caritas benedettina di S. Martino delle Scale. A consegnare i presidi il comm. Gasperino Como

che è stato accolto da Dom Bernardo responsabile della Caritas benedettina



Briciole di Salute a Mazara del Vallo

Martedì 7 aprile, il Comm. Baldassare Cacioppo e il Cav. Maurizio Di Stefano, insieme ai Cav. di Grazia Ecclesiastico don Daniele Donato e don Franco Geraldo Caruso, referente costantiniano per la Diocesi di Mazara del Vallo, hanno consegnato ad alcune famiglie della comunità mazarese omogenizzati, panno-

lini e beni alimentari relativi al progetto "Briciole di Salute" della Delegazione Costantiniana Sicilia e destinato ad aiutare i più bisognosi.



Dona il Tuo 5x1000
per sostenere tutte le INIZIATIVE BENEFICHE
della FONDAZIONE ORDINE COSTANTINIANO CHARITY ETS

codice fiscale

96610180588



FONDAZIONE ORDINE COSTANTINIANO CHARITY ETS

COSTANTINIANA

Pranzo per gli indigenti in occasione della S. Pasqua a Monreale

Presso i locali del monastero delle suore del Boccone del Povero a Monreale, i cui locali con la cucina sono stati concessi dalla responsabile suor Anna, la signora Tiziana Pa-

risi, come per ogni festività, ha organizzato come ogni anno, un pranzo per i bisognosi e per chi è solo senza familiari. La delegazione costantiniana di Sicilia, come consuetudine, ha contribuito

alla realizzazione dell'evento. Il pranzo è stato cucinato dalla signora Tiziana collaborata dal marito Emanuele Noto, dal figlio Rosario Noto. A servire gli avventori i volontari suor Andrea,

le signore Margherita e Viola Magnolia e da due insegnanti i fratelli Ludovico e Mimma. Circa 50 i partecipanti al pranzo che ha dato ai commensali un momento di serenità e di afflato familiare.



MARCANTONIO COLONNA, VICERÉ DI SICILIA

La figura di Marcantonio Colonna, viceré di Sicilia nella seconda metà del Cinquecento, si colloca in un crocevia decisivo della storia mediterranea, in cui politica, religione e guerra si intrecciano in modo indissolubile. Discendente di una delle più illustri famiglie dell'aristocrazia romana, egli portava con sé non solo il prestigio del casato, ma anche un'esperienza maturata in uno dei momenti più emblematici dello scontro tra cristianità e Impero ottomano: la Battaglia di Lepanto. In quella occasione, al comando delle navi pontificie all'interno della Lega Santa, contribuì a una vittoria destinata a lasciare un segno profondo nell'immaginario europeo e negli equilibri geopolitici del tempo, rafforzando la sua reputazione di comandante capace di unire disciplina militare e visione strategica.

Quell'esperienza militare non fu priva di conseguenze sul suo modo di governare. Quando giunse in Sicilia come rappresentante della monarchia spagnola, si trovò a operare in un territorio strategico, esposto alle tensioni del Mediterraneo e al tempo stesso attraversato da profonde contraddizioni interne: una società rigidamente gerarchizzata, un'economia gravata da imposizioni fiscali e un sistema amministrativo complesso e spesso inefficiente. In questo contesto, il suo operato si distinse per un approccio pragmatico, capace di coniugare l'autorità con la consapevolezza dei limiti del potere. Non cercò di applicare modelli astratti, ma di adattarsi alle condizioni concrete dell'isola, facendo della conoscenza del contesto uno strumento essenziale di governo.

Non a caso, già prima del suo pieno insediamento, alcune figure di osservatori politici avevano cercato di orientarne l'azione attraverso consigli e avvertimenti. Tra questi si distingue Scipione de Castro, che indirizzò a Colonna una serie di riflessioni di grande finezza politica. De Castro metteva in guardia il futuro viceré dai rischi tipici del governo periferico: l'eccessiva fiducia nelle relazioni ufficiali, la distanza tra centro e periferia, la tendenza dei funzionari a filtrare o distorcere le informazioni reali. Lo esortava a osservare direttamente i problemi del territorio, a non affidarsi esclusivamente ai rapporti dei collaboratori e a mantenere una costante vigilanza sugli equilibri tra poteri locali. Gli avvertimenti di de Castro insistevano anche su un punto centrale: la necessità di evitare due estremi opposti, la durezza eccessiva e la debolezza politica. Secondo questa visione, il buon governo non nasceva dalla rigidità normativa, ma dalla capacità di interpretare le situazioni, adattando le decisioni al contesto. In questo senso, il pensiero di de Castro si rivela quasi una prefigurazione teorica dello stile che Colonna avrebbe poi adottato nella pratica, come se l'esperienza del governo siciliano trovasse una sua anticipazione intellettuale proprio in quei consigli.

Dalla sua esperienza emergono infatti quelli che si possono definire veri e propri "consigli di governo", non formulati in modo teorico ma ricavati dalla pratica amministrativa e militare. Il primo riguarda il rapporto con le élite locali. Colonna comprese che il potere baronale in Sicilia non poteva essere semplicemente ridimensionato con atti autori-



tativi. I baroni costituivano una componente strutturale dell'ordine politico e sociale dell'isola, radicata nella storia e nella gestione del territorio. Uno scontro diretto avrebbe rischiato di produrre instabilità diffusa e resistenze permanenti. Per questo motivo adottò una linea di mediazione: non rinunciò all'autorità regia, ma la esercitò attraverso un equilibrio sottile, fatto di negoziazione, prudenza e capacità di dosare la forza. Il suo esempio

suggerisce che governare significa spesso saper includere, più che escludere.

Un secondo ambito cruciale fu quello della giustizia e dell'amministrazione. Colonna si rese conto che gran parte dei disordini derivava da abusi, lentezze procedurali e distorsioni nell'applicazione delle leggi. In un sistema ancora fortemente stratificato, la giustizia rappresentava non solo uno strumento tecnico, ma un elemento decisivo di legitti-

mazione politica. Nei suoi interventi emerge una costante attenzione alla necessità di garantire equità e certezza del diritto, nella convinzione che la stabilità del potere dipendesse anche dalla fiducia dei sudditi. In questo senso, il suo operato si inserisce nella più ampia tensione dell'età moderna tra centralizzazione e autonomie locali: una tensione che non poteva essere risolta solo con nuove norme, ma richiedeva controllo continuo, vigilanza e senso della misura.

Particolarmente delicato fu il rapporto con la Inquisizione spagnola, istituzione potente e radicata anche in Sicilia. Il viceré si trovò a confrontarsi con un'autorità che, pur agendo in nome della difesa dell'ortodossia religiosa, disponeva di ampi margini di autonomia e poteva entrare in tensione con il potere civile. La presenza dell'Inquisizione rappresentava uno dei nodi più complessi dell'amministrazione imperiale, poiché univa dimensione religiosa, giuridica e politica in un unico corpo istituzionale. Colonna adottò una linea prudente e misurata: evitò scontri diretti che avrebbero potuto degenerare in conflitti istituzionali, ma cercò al tempo stesso di contenere gli eccessi e di preservare l'autorità del governo viceregio. Anche in questo caso, gli avvertimenti di Scipione de Castro risultano coerenti con la prassi adottata: egli infatti metteva in guardia contro la formazione di poteri paralleli troppo autonomi, che avrebbero potuto indebolire la coesione del sistema politico. Tuttavia, suggeriva anche di non trasformare tali tensioni in conflitti aperti, poiché la stabilità dell'insieme dipendeva dall'equilibrio tra le diverse componenti istituzionali. Colonna sembra muoversi esattamente lungo questa linea sottile, dimostrando una sensibilità politica fondata più sulla mediazione che sulla rottura.

Non meno importante fu l'attenzione alla dimensione economica. La Sicilia, pur essendo

una terra fertile e potenzialmente ricca, era gravata da una forte pressione fiscale, legata alle esigenze della monarchia spagnola e ai costi crescenti del sistema imperiale nel Mediterraneo. Le risorse dell'isola venivano spesso destinate a finanziare guerre e difese lontane dal territorio stesso, generando tensioni sociali e malcontento. Colonna comprese che un eccesso di imposizioni avrebbe potuto compromettere non solo il benessere della popolazione, ma anche la stabilità politica complessiva. Nei suoi orientamenti emerge una consapevolezza fondamentale: senza un equilibrio economico minimo, nessun ordine politico può durare a lungo.

Questa visione si traduce in un principio che potremmo definire di sostenibilità del governo: la capacità di calibrare le decisioni fiscali e amministrative in base alle reali possibilità del territorio. Anche in questo caso, la prudenza non è debolezza, ma strumento di stabilità. È proprio questa idea che si ritrova, in forme diverse, anche negli avvertimenti di de Castro, il quale insisteva sulla necessità di evitare politiche che, pur formalmente corrette, risultassero insostenibili nella pratica.

A questi aspetti si affianca la questione della sicurezza. La Sicilia, per la sua posizione geografica, era esposta alle incursioni barbaresche e inserita in un contesto mediterraneo segnato dalla costante tensione con l'Impero ottomano. Il ricordo della Battaglia di Lepanto influenzava ancora profondamente la cultura politica dell'epoca, e Colonna ne era uno dei protagonisti più autorevoli. La sua esperienza militare si tradusse in una particolare attenzione alla difesa del territorio: rafforzamento delle strutture costiere, organizzazione delle milizie locali, controllo delle rotte marittime e miglioramento della capacità di risposta rapida alle minacce esterne.

Tuttavia, anche in questo ambito

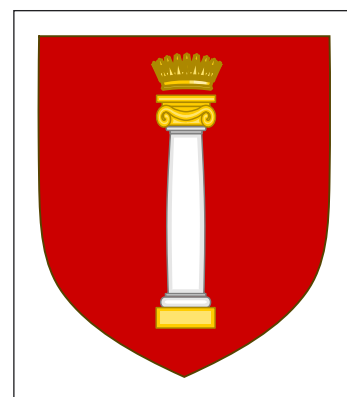
egli evitò soluzioni eccessivamente onerose o militarizzazioni sproporzionate. La sicurezza, nella sua visione, non poteva essere disgiunta dalla sostenibilità economica e sociale. Ancora una volta emerge la sua capacità di bilanciare esigenze contrapposte, evitando sia l'immobilismo sia l'eccesso di intervento.

Un ulteriore capitolo significativo del suo governo riguarda la dimensione urbana e simbolica del potere, in particolare nella città di Palermo. In questo contesto si colloca l'intervento sulla Porta Felice, uno degli accessi monumentali della città affacciato sul mare. L'opera non fu soltanto un intervento architettonico, ma anche un gesto politico e simbolico: attraverso la trasformazione dello spazio urbano, il potere viceregio si rendeva visibile e riconoscibile.

La Porta Felice, il cui nome è dedicato alla moglie del viceré, Felicia Orsini, rappresenta un ulteriore elemento di lettura del rapporto tra potere e rappresentazione. La dedica personale si intreccia con la funzione pubblica dell'opera: da un lato un omaggio affettivo, dall'altro un segno tangibile della presenza politica della monarchia nel territorio siciliano. In questo senso, l'architettura diventa linguaggio del potere, capace di comunicare stabilità, ordine e continuità dinastica.

Questo interesse per la dimensione urbana rivela un aspetto più ampio della visione di Colonna: la consapevolezza che il governo non si esercita soltanto attraverso norme e decreti, ma anche attraverso la costruzione di spazi, simboli e rappresentazioni. La città diventa così un dispositivo politico, in cui la forma architettonica contribuisce a definire la percezione dell'autorità.

Nel complesso, l'esperienza di Marc'Antonio Colonna come viceré di Sicilia offre un quadro ricco e stratificato, in cui si intrecciano azione politica, rifles-



Stemma della famiglia Colonna.

sione indiretta e suggerimenti provenienti da osservatori contemporanei come Scipione de Castro. Emergono con chiarezza alcune linee guida fondamentali: la necessità di mediare con le élite locali, l'importanza di una giustizia equa, la centralità dell'equilibrio economico, la gestione prudente dei rapporti con le istituzioni religiose, la cura per la sicurezza e la consapevolezza della dimensione simbolica del potere.

Gli avvertimenti di de Castro si integrano in questo quadro come una sorta di filo conduttore teorico che anticipa e accompagna la prassi del governo. Essi non costituiscono semplici consigli tecnici, ma una riflessione più ampia sulla natura stessa del potere in un contesto complesso e periferico.

In definitiva, Colonna appare come un amministratore pienamente consapevole della difficoltà del governare in età moderna. In un sistema politico rigido e gerarchico come quello della monarchia spagnola, seppe ritagliarsi uno spazio di azione fondato sulla conoscenza del contesto, sulla prudenza e sulla capacità di adattamento. La sua esperienza dimostra come il buon governo non sia mai il risultato di formule astratte, ma nasca da un equilibrio dinamico tra principi e realtà, tra autorità e limite, tra decisione e mediazione, tra ambizione imperiale e concreta fragilità dei territori.

Pasquale Hamel

COMPRA SUD. SUD È MEGLIO!

*Quando facciamo la spesa,
leggiamo le etichette e
compriamo solo prodotti meridionali.
Difendiamo così la nostra economia
e la nostra cultura.*



**COMBATTIAMO CONCRETAMENTE
LA DISOCCUPAZIONE DEL SUD!**